

Introduzione di don Giorgio Antonioli ***(Direttore Ufficio per la pastorale della famiglia e degli anziani)***

Benvenuti a tutti!

Benvenuto a Lei, Vescovo Francesco e grazie per la Sua presenza.

Benvenuto a don Michelangelo, Vicario episcopale per i laici e la pastorale e a don Carlo, Delegato vescovile per la terra della Famiglia e Educazione. Bentrovati a tutti.

Quando ero piccolo e andavo alla Messa, mi ricordo che andavo matto per un canto che ora non si canta più (*almeno io non lo sento più*) ma mi è rimasto inciso nel cuore: **“SIAMO ARRIVATI DA MILLE STRADE DIVERSE, IN MILLE MODI DIVERSI, IN MILLE MOMENTI DIVERSI, PERCHÈ IL SIGNORE HA VOLUTO COSÌ.”**

Mi sembra che il nostro trovarci questa sera realizzi bene questo canto.

Siamo arrivati da mille strade, in mille modi e momenti diversi... e, molto probabilmente, anche con aspettative e motivazioni diverse... Ma ciò che più conta è perché il Signore ha voluto così...

Cari amici, io ci conto proprio che - al di là di tutto - è il Signore che ha mosso prima il nostro cuore e poi anche i nostri passi per condurci questa sera qui al secondo Convegno di pastorale familiare.

Ci accomuna la bella passione per la famiglia... prima di tutto perché la famiglia ci ha generato (ce la portiamo dentro la famiglia) e poi perché intuiamo che dalla famiglia partono tante cose; partono e, insieme, arrivano tante cose belle... certamente anche complicate... ma tante belle!

Ci accomuna il medesimo impegno nella pastorale familiare nelle nostre comunità.

Ci accomuna anche il desiderio di dedicarci, ciascuno a proprio modo, alla cura e alla crescita della bellezza di una famiglia molto particolare, quella famiglia che noi chiamiamo CHIESA.

Ecco... Siamo arrivati da strade diverse, in modi e momenti diversi... ma ci accomunano alcune cose importanti: Gesù, la Famiglia, la vita, la chiesa, il futuro, un futuro che è consegnato alla speranza, non alla rassegnazione. Bentrovati a tutti...

Viviamo il secondo Convegno di pastorale familiare che ha come titolo: **“...SECONDO IL SOGNO DI DIO”**.

Non l'abbiamo inventata noi questa espressione. È di Papa Francesco che auspica una pastorale familiare **“capace di accogliere, accompagnare, discernere e integrare... secondo il sogno di Dio”**.

Ecco... quel **“secondo il sogno di Dio”** dà il titolo al nostro convegno di questa sera.

Comunque non è solo una questione di nome, di vocabolario. È una questione più profonda, di senso! La parola **“sogno”** ci piace tanto, ci apre spazi impensabili che stanno davanti a noi, non dietro. Vorrei proprio che questo convegno ci consegnasse la parola **“sognare”**.

Non certo per fantasticare o correre dietro a illusioni. Assolutamente!

Sognare è vivere! È vivere alla grande.

Occorre sognare una famiglia come ce l'ha a cuore Dio stesso.

Sognare una Chiesa che accoglie, accompagna, discerne e integra proprio secondo il cuore di Dio.

Occorre sognare una Chiesa come la sogna Dio stesso. Occorre dare fiducia a Dio: dargli una mano per realizzare questo sogno.

Questo è il tempo in cui ci è chiesto di sognare.

Il nostro grande Papa San Giovanni XXIII ci consegna queste parole famose: **“LA VITA È IL COMPIMENTO DI UN SOGNO FATTO IN GIOVINEZZA”**.

Il Card. Martini diceva che alla Chiesa e alla società servono “sognatori” che ci mantengano aperti alle sorprese dello Spirito Santo (*Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede, pag. 61*).

Questo invece è Papa Francesco: *“È il compito più arduo e affascinante che vi è consegnato: stare in piedi mentre tutto sembra andare a rotoli; essere sentinelle che sanno vedere la luce nelle visioni notturne; essere costruttori in mezzo alle macerie; essere capaci di sognare, e questo per me è la chiave; un giovane che non è capace di sognare è diventato vecchio prima del tempo”*.

Lo diceva ai giovani in una GMG. Ma anche le famiglie possono considerarle parole rivolte a loro. *“Perché questo fa chi sogna: non si lascia assorbire dalla notte ma accende una fiamma, una luce di speranza che annuncia il domani. Sognate, siate svegli, e guardate il futuro, con coraggio”*.

Questo è il primo orizzonte nel quale si realizza questo convegno: SECONDO IL SOGNO DI DIO.

Ma a questo orizzonte (*che di per sé potrebbe essere sufficiente*) vorrei aggiungerne un altro: vorrei che prendessimo in considerazione la parola SEMINARE.

Questo è il tempo del sogno, ma è anche il tempo della semina. È il tempo di seminare con fiducia e di prenderci cura dei timidi germogli che sbocciano anche oggi. Ecco: seminare con fiducia e stupirci dei germogli che crescono (e come che crescono!) ... crescono e ci donano speranza.

Ci sono ambiti (*e tra questi anche la famiglia*) in cui è assai frequente riferirsi con toni preoccupati e lamentosi ma sui quali vorremmo invitare a volgere lo sguardo con un po' più di fiducia, riconoscendo in essi dei germogli che hanno valore in sé stessi, proprio come germogli, indipendentemente dai fiori e dai frutti che potranno o non potranno produrre nel breve periodo. È il momento della semina e più seminiamo con passione, generosità e intelligenza, più stiamo arricchendo di speranza l'umanità.

E guardate... non credo nemmeno che dobbiamo avere l'ansia di vedere dei risultati della semina. Per carità... se possiamo vederne qualcuno... non ci dispiacerà, certamente.

Tuttavia credo che la gioia ci viene donata anche solo nella semina, nella grazia che ci viene data di poter seminare l'Amore di Dio in noi e nei nostri fratelli... ancor prima di vederne i risultati.

Non dimentichiamo mai, nemmeno nella pastorale familiare, la bella figura del Seminatore che i Vangeli ci regalano. Uscì il seminatore a gettare il seme... e lo gettò dappertutto... senza pretendere nulla. Non dimentichiamolo mai questo seminatore. Gesù ci insegna a seminare la fede, il Vangelo!

In una recente intervista, il Card. Zuppi, interpellato su questo argomento, risponde ricordando una scena, un'immagine di Guareschi in “Peppone e Don Camillo”.

Don Camillo, desolato, si lamenta con Gesù perché sembra andare tutto male. La gente non va più a Messa, non ci si aiuta più, tanti perdono il Santo Timor di Dio... la fede sta crollando.

Dalla croce Gesù risponde: *“Don Camillo, perché tanto pessimismo? Allora il mio sacrificio sarebbe stato inutile? La mia missione fra gli uomini sarebbe dunque fallita perché la malvagità degli uomini è più forte della bontà di Dio?”*. Don Camillo riprende: *“E allora cosa possiamo fare noi?”*.

Il Crocifisso risponde: *“Ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade i campi: bisogna salvare il seme. Quando il fiume sarà rientrato nel suo alveo, la terra riemergerà e il sole l'asciugherà. Se il contadino avrà salvato il seme, potrà gettarlo sulla terra resa ancor più fertile dal limo del fiume, e il seme fruttificherà, e le spighe turgide e dorate daranno agli uomini pane, vita e speranza. Bisogna salvare il seme: la fede”*.

E il Card. Zuppi riprendendo questa immagine, così dice nell'intervista: **“IL VANGELO VA SEMINATO E SI CONSERVA SOLO GETTANDOLO NELLA TERRA DEI CUORI”**.

Arriveranno tempi in cui darà frutto.

Ecco, facciamo nostro questo invito a diventare seminatori di fede, speranza e carità.

Non pretendiamo risultati immediati o improvvisi... a noi compete il dovere di metterci a disposizione del grande Seminatore, di Colui che ci ha già salvato e, per questo, ci può dare un futuro buono. Con Gesù noi investiamo in Qualcuno che ha futuro!

Vado verso la conclusione...

Solo se seminiamo nel nome di Gesù e rimanendo nel Suo Amore, solo così la nostra semina non ci apparirà così gravosa e impossibile.

Anche nella pastorale familiare mi sembra di intuire che non servono supereroi... non servono stratagemmi e doppi salti mortali... o incroci di parole ad effetto. Serve umanità e fede. Certamente una buona dose di intelligenza, lungimiranza, prudenza e confronto.

Ma soprattutto serve rimanere UMANI e ancorati a GESU'.

Essere ciò che dobbiamo essere!

Non dimenticherò mai l'augurio che San Giovanni Paolo II rivolse a noi giovani (*allora eravamo giovani preti*) al Giubileo del 2000 nella spianata di Tor Vergata. Citando S. Caterina da Siena ci disse: *"SE SARETE QUELLO CHE DOVETE ESSERE, METTERETE FUOCO IN TUTTO IL MONDO"*.

Questa è una bella scommessa anche per le famiglie e per la pastorale familiare.

Mettere fuoco in tutto il mondo! Senza fare magie, passerelle o incantesimi... ma RIMANENDO CIO' CHE SI DEVE ESSERE PER DAVVERO.

Solo se restiamo NELL'AMORE DI GESU'... possiamo seminare come Lui... anzi... possiamo lasciare che sia Lui stesso a seminare attraverso di noi.

Solo se rimaniamo davvero UOMINI e DONNE, PERSONE UMANE possiamo intuire che seminare non ci chiede di diventare matti a stabilire dove buttare il seme, come buttarlo, quando buttarlo... NO... perché intuiamo che il miglior posto dove dobbiamo seminare è **là dove la vita accade**.

Prendiamola seriamente questa frase... più il tempo passa, più diventa seria e profetica!

LA' DOVE LA VITA ACCADE... IN FAMIGLIA!! L'accadere della vita è un miracolo. È DIO STESSO. E la famiglia... qualcosa da dire e da dare ce l'ha in questo!

Ecco vi lascio questa mia introduzione, queste due parole importanti che vogliono dare il tono del nostro convegno: SOGNARE, SEMINARE.

Vi ringrazio per l'attenzione e restituisco la parola a Oliviero e Stefania che ora entreranno più nel merito del progetto Famiglie per le Famiglie.

Grazie.